

Sulla processione di Val Bavona raccontino a quattro mani

Il libretto che stiamo per recensire vuol offrirci già *in limine* un moto di meraviglia: ché si dà, come usa oggi, una sorprendente dicotomia tra la copertina e il frontespizio: la prima allega come autore «*tout court*» Piero Bianconi e come titolo **La processione di Gannariente**; e il secondo «recita» invece: **Processione a Gannariente**, Testi di Piero Bianconi con 20 fotografie di Alberto Flammer; restando ne' due casi invariabilmente in campo come torre ferma che non crolla l'editore locarnese Armando Dadò. Crediamo che, giusta le regole, sia da tener buono il ditaggio del frontespizio, che meglio del resto riflette una realtà, come il libretto vuol esser alla perfine una coproduzione, i due autori marciano qui, si può dire, di pari passo, seguono punto per punto lo stesso itinerario, quasi da non saper più noi se nel caso la penna (o la lingua) preceda l'obiettivo (ch'è poi l'immagine), o vada con esso, o lo segua.

A ogni modo, Bianconi propone qui una sua vecchia pagina sull'antica processione di maggio tra i macigni della Val Bavona, con «i castagni ancora neri nell'aria di cristallo, i faggi che già avevan messo il primo verdolino fresco, e i casolari, le case grigie color montagna . . .», tolta dalle **Alberelle di San Lorenzo** (Lugano, Edizione del Cantonetto, 1966); ed ecco per essa gli oratori delle varie terre, il bacio dei due magri Cristi, la preghiera del prete, che «poi s'imbuca nella sacrestia da dove esce un pungente profumo di caffè che si mescola a quello dell'incenso», e poi l'arrivo all'ultima «terra», a Gannariente e al suo oratorio, la messa, e finalmente, dopo il pasto corale a Sonlerto e i vesperi, l'«incanto» dei doni, gridato da tre quattro banditori, come in un vortice; ma si tratta di un «*reprint*» che si colloca tra le due novità, la prosa recente di Bianconi che appunto s'intitola **La processione di Gannariente**, e tien una ventina di pagine, e la sequenza delle venti immagini di Flammer. Bianconi ripercorre così una strada che gli è cara fin dai tempi della guerra, intendiam la strada delle processioni in genere, amate, cantate in altro libretto (**Processioni**, del 1945); quasi si ritrova una fiamma di passione antica, ch'è fatta anche più acuta dal sito, la Valmaggia ch'egli ama al pari della Verzasca avita, e la Bavona in particolare, splendida nella misteriosa presenza di quei macigni grigi e verdi, testimoni di spaventosamente affascinanti età, e pur affabile e umana; e Flammer «dopo le spalle», o forse allato, ben degno di divider le pedalate nel tandem.

Questa ventina di nuove pagine bianconiane, tuttavia, sono d'un genere diverso dall'altre: il tema è uguale, qualche punto comune è inevitabile, ma il genere si direbbe che cambi: dall'evocazione o descrizione tra il letterato e il lirico, si passa qui all'itinerario che potremmo definir letterariamente pedestre, nel senso che segue con le opportune soste, e sedute, pezzo per pezzo i

nove chilometri di camminata, quasi a far da guida al viandante impratico, e raffrenando i voli. Si tratta di quattro ore di cammino lungo una strada asfaltata, piatta all'apparenza, ma stanchevole, se è vero che fa registrare uno spostamento di quattrocento metri, alla fine ci si ritrova a quota 885: e il paesaggio è di una varietà continua «nella vivificante bellezza della mattina di maggio», pur con l'affollarsi intorno di quella che chiamano la nuova civiltà, macchine fotografiche e cineprese e auto: ed ecco il cappellone sotto il casolare di Mondada, e l'oratorio di Fontana, con le tele che ricordan le correnti migratorie, in Olanda e a Roma; e l'oratorio di Ritorto, e quello di Sonlerto, dove accanto all'Olanda troviamo il Rinaldi: e finalmente la chiesa di Gannariente, che il Bianconi ricostruisce un po' nella sua storia attraverso la memoria scritta di un Giacomo Martini, e descrive nelle sue pitture. Sull'architrave della porta una data, 1595, che fa pensare alla data scolpita su un macigno di Fontana, 1594, a ricordo forse d'un terremoto:

insistente perciò un'ipotesi: che la chiesa sia come «un'audace risposta alla maligna natura». E quei massi poi, disseminati un poco per tutto, trasformati anche in minimi sorprendenti orticelli pensili: e d'uno, di faccia alla cascata di Foroglio, dà bella testimonianza, tra lo scientifico e il letterato, Federico Balli.

Di poi, o, come anche si diceva una volta, di conserva, la camminata di Flammer: un fotografo che abbiamo ammirato molto in **Occhi sul Ticino**, con più moderazione nei **Sagrati** di Giuseppe Mondada. Stavolta l'ammirazione torna intera, anzi diremmo aumentata: la sua sequenza è esemplare, dalla scritta di Fontana al magnifico panorama del ponte di Foroglio con la candida cascata, allo snodarsi della processione a zig zag, in cui intravediamo la figura del parroco don Cauzza, che ci fu cara nell'infanzia all'Oratorio di Lugano, e via via l'uscita dalla terra di Roseto, la sosta a Faedo e alla Bolla, ché tutta la Bavona è uno snocciolarsi di «terre» e di oratori. E nei pressi di Sonlerto nell'immagine fotografica «si mesce e discorda» la primavera che già avanza e già canta nei prati in fiore col ricamo de' castagni ancor nudi o appena ingemmati, di contro al bianco del cielo e al variatissimo mondo misterioso dei massi di Gannariente: e siamo a Gannariente infine. Non c'è che dire, un bel raccontino a quattro mani.

Mario Agliati



Basta cambiare angolatura, e la processione assume tutta l'aria d'una tranquilla «tapasciada» nel sole di maggio.